

Minell. ~~LXXXII~~ 3

MISCELLANEA
CERVI
~~LXXXIV~~ 12



MISCELLANEA
CERVI

LXXXIV. 72

LA FATA

MELODRAMMA ROMANTICO IN 2 ATTI DI ENRICO GOLISCIANI

Musica del maestro Cav. G. MICELI

Da rappresentarsi in Napoli
nel Teatro privato della Società Filarmonica Palazzo Cassano-Serra.

PERSONAGGI

IL CONTE ENRICO DI SAINT-PAUL — Sig. Vincenzo Montanaro
MADAMIGELLA ALBA DI KERDIC — Sig. Rachele Rossi
ROBERTO, suo familiare . . . — Sig. Catone Fabbricatore
ALLAN, familiare del Conte . . . — Sig. Barone Genovese
Contadini.

La scena è in Bretagna — Epoca Enrico IV.

ATTO PRIMO

Sala a volta in un antico castello di Bretagna: vasta porta ad arco in mezzo chiusa: ai due lati della porta due grandi ritratti di famiglia: in prima quinta, a sinistra, largo finestrone, più indietro uscio d'ingresso. In prima quinta, a dritta, camino, e più indietro porta che dà nelle stanze interne—Tavola su cui lume acceso—Vecchi seggioloni per la scena.

SCENA I.

È il principio della sera: una lontana campanella suona l'Ave-Maria — Voci di contadini dal basso del finestrone — Alba, in iscena, seduta — 50 anni: capelli grigi; abito nero; aspetto nobile. Contadini internamente, cantando una canzone campestre

Torna a venir — bella stagion —
Così lontan — fuggir perchè? —
Dal monte al pian — non v'è canzon,
Non v'è gioir — senza di te.
Non indugiar — bella stagion —
Bella stagion — ti chiama il cor!
Fa risvegliar — la mia canzon,
La mia canzon — figlia d'amor!....

ALBA Scendon l'ombre sui campi — È questo il giorno,
L'ora quest'è, che a compier destinai
Della mia protettrice
Il dolce incarco — Enrico,
Il traviato suo figlio,
Qui vedrò* tra un istante: al mio biglietto
L'esaltato suo spirito
Fede prestata avrà — La generosa
Trama fallir — no, non dovrebbe — Intanto
Vacillo e tremo . . . oh! quanto!

Ad ogni affetto estrano,
 In cupo duol raccolto,
 Potrà questa mia mano
 Strappar d' Enrico il cor
 Dal lezzo, in cui travolto
 L' ha sciagurato error? . . .
 Quell' anima è un avello:
 La fede è in lui sopita.
 Spuntare un fior su quello
 Ai detti miei vedrò? . . .
 Amore, gioja, e vita
 Rendergli ancor saprò? —
 Sì — l' ho giurato a Dio
 D' una morente al piè,
 Ed Egli il giuro mio
 Farà compire a me!

SCENA II.

Roberto: vecchio famigliare: barba e capelli bianchi:
 entra frettoloso dalla sinistra. Detto.

ALBA. Ebben?
 ROBERTO. Ci siamo — Enrico
 Tocca il castel di già.
 ALBA. Ah! . . . solo?
 ROBERTO. Un fido, e antico
 Suo famigliar gli è presso —
 All' opra dunque adesso —
 Ardire! —
 ALBA. Il cor ne avrà!
 Sì l' ho giurato a Dio
 D' una morente al piè,
 Ed Egli il giuro mio
 Farà compire a me! (entra)

SCENA III.

Roberto volgendo le spalle a chi entra si pone, curvo, a rianimare il fuoco al cammino — Il Conte ed Allan dalla sinistra in abiti da viaggio, impolverati ed ansanti.

CONTE. Ehi! buon uom! (a Roberto)
 ALLAN. (fissando a Roberto) (Merlino è quello!)
 CONTE. Chi è signor di tal castello?..
 ALLAN. Belzebù! — (piano al Conte)
 (Il Conte lo guarda minaccioso) Non parlo più!
 ROB. Singolare e strano invero
 Io vi trovo, o forestiero,
 Pur dirò che qui dimora
 Alba Kerdie, mia Signora! —

CONTE. Giovanetta?
 ROB. (sorridente) Ha cinquant' anni!
 CONTE. O inattesa — mia sorpresa!
 ALLAN. (Tutt' inganni, tutt' inganni!)
 ROB. Come?.. (ad Allan, severo)
 ALLAN. (con paura) Ohibò — io muto sto.
 (Caro padron — è uno stregon (piano al Conte)
 Per carità — fuggiam di quà!)
 CONTE. (Taci, buffon! — deciso son —
 La verità — si scovrirà!)
 ROB. (Turbati son — servo e padron —
 Tutto si sa — pel meglio andrà!)
 CONTE. Ma là presso quel fonte, al sol morente,
 (indicando a Roberto il finestrone)
 Giovin beltà vid' io, che dal mio sguardo
 Ratta spari — Per intricati boschi
 Le tracce a lungo ne seguì. Da lungi
 In codesto castel mi parve entrasse.
 ROB. Colà? — non mi sorprende!
 È di Merlino la fontana quella.
 ALLAN. (La sua... la sua fontana! bagattella!)

I.

ROB. Quando il sole muor,
 Sovra nubi d' òr,
 Bianco-velate,
 O stranieri, li
 È che tutti i di
 Scendon le fate.
 Non può uman pensier
 Frangere il mister
 Del lor convegno,
 E chi il vuol tentar
 D' ira senza par
 È fatto segno! —
 La fontana di Merlino
 Delle fate è il sacro ostel.
 Dal passarle mai vicino,
 O stranier', vi guardi il ciel! —

II.

Guai a chi l' ardir
 Ebbe di scovrir
 Ciò che non lice!
 Mille illusion'
 Turban la ragion
 Dell' infelice.
 Vede . . . ascolta . . . ohimè!
 Tutto ciò non è
 Ch' opra di maga.

Ei vaneggia — muor . .
 Delle Fate allor
 L'ira s' appaga!
 La fontana di Merlino
 Degli incanti è il sacro ostel.
 Dal passarle mai vicino,
 O stranier', vi guardi il ciel!
 CONTE. Via, gran saggio di fontane, (*indicando il finestrone*
 Di', profonda è quella? — *a Roberto*)
 ROB. (*fissandolo*) Un cane
 Può affogar —
 CONTE. Che!
 ALLAN. Ad impazzar
 Già comincia il suo cervello!
 ROB. Chi gettar — come un fardello
 Vuol la vita, un cane vale!
 CONTE. Chi comprato — o scellerato,
 Chi f'ha mai per motto tale?
 ROB. Ehi! Signor! —
 CONTE. O mio furor!
 ALLAN. (Caro padron — è uno stregon!
 Per carità — fuggiam di quà!) (*piano al Conte*)
 CONTE. (Taci, buffon! — deciso son...
 La verità — si scovrirà!)
 ROB. (Turbati son — servo e padron!...
 Tutto si sa — pel meglio andrà!)

SCENA IV.

Alba dalla dritta — Il Conte — Roberto — Allan.

ROB. La mia padrona!
 CONTE. (*deciso*) Tutto
 Ora saprò — Madama... (*colpito dalla dignità d'Alba*)
 Madamigella! — (*inchinandosi*)
 ALBA. (*a Roberto*) Quel signor che brama?
 ROB. Annegarsi —
 ALBA. Davver?
 ALLAN. (*Matto è del tutto!*)
 CONTE. Negar nol posso. (*con dispetto ed imbarazzo*)
 ALBA. Ma lo nega il vostro
 Nobile aspetto —
 CONTE. Vittima son io
 Di tali eventi...
 ALBA. Freddo,
 E solitario è il bosco — tarda l'ora —
 Restate ospite mio fino all'aurora —
 CONTE. Sia pur — Ma concedete
 Ch'io mi presenti almeno. Il Conte Enrico
 Di Saint-Paul.

ALBA. Un amico! (*stendendogli la mano*)
 CONTE. (V'ha in questa donna un fascino!)
 ALLAN. (Nel laccio
 Cade!)
 ALBA. (*a Roberto*) Per due la cena appronterete.
 Della sua compagnia m'onora il Conte
 Così la vostra istoria (*al Conte*)
 Udir potrò — Per ora in quella stanza
 Al vostro abbigliamento
 Dar assetto vogliate — (*con elegante civetteria*)
 CONTE. E sia! (*baciandole la mano esce per la dritta*)
 ALLAN. Padrone...
 ALBA. Tu rimani — (*Roberto esce*)
 ALLAN. (*vedendosi solo con Alba*) Come?! —
 Io rimango? —
 ALBA. (*sedendo*) L'ho già detto.
 ALLAN. (Oh! che tuono da Marchesa!)
 Rimarrò — ma... a qual oggetto? (*umile*)
 ALBA. Per poterti interrogar.
 ALLAN. (*atterrito, e sorpreso*)
 In... ter... ro... ro... (la sorpresa)
 Mi costringe a balbettar!
 Parla franco su!
 ALBA. (A proposito!)
 ALLAN. Non son tale da atterrir —
 ALBA. Ciò non dico... il ciel mi liberi —
 ALLAN. Dunque ardir!
 ALBA. Sicuro — ardir! —
 Da quant'anni servi il Conte?
 ALLAN. Quattro, un mese, e un giorno, credo.
 ALBA. A Parigi, a quanto vedo,
 Fosti a lungo? (*impallidendo*)
 ALLAN. Già... (Cangiò)
 ALBA. Alza la fronte —
 Non mentir!
 ALLAN. (*confuso*) Sì... cioè... no!
 ALBA. Il Conte a Parigi s'è ben divertito —
 Narrarne le gesta da tutti ho sentito.
 Tra belle sirene, e dame galanti
 Quell'alma accecata divise gli istanti —
 Ma — di' te ne prego — dischiudimi il core —
 Per quanto hai tu caro, confessami il ver —
 Amata ha qualcuna? amata — d'amore! —
 Conserva a qualcuna fedele il pensier? —
 ALLAN. Signora, che dite? voi siete in inganno —
 I discoli veri tai cose non fanno...
 E a voi fra segreta parentesi dico
 Che un discolo vero mi par Sor Enrico! —
 Capricci — spassetti — passioni d'un'ora —

Di questo le tasche ne ha piene davver —
Ma amor — voi capite — amor... che innamorà!..
Nemmeno per sogno gli cadde in pensier —

ALBA. Mel giuri ?
ALLAN. Se mento, restar possa zoppo! —
ALBA. Respiro!
ALLAN. Di questo m' intendo pur troppo! —
ALBA. Io grazie ti rendo!
ALLAN. Padrona! (Non so
Perchè tal premura costei dispiegò!)

ALBA. (Della dolce mia vittoria
Ora tutto m' è presago —
D' una madre il voto pago
Un' amica oggi farà —
Sa il mio cor di tanta gloria
Qual mercè domanderà!)

ALLAN. (Ah!... il mister di questa storia
Si va a un tratto rischiarando!..
Il padrone innamorando
Essa al diavol lo darà! —
Ma — con me — siffatta gloria
No, per bacco! — non avrà!)
Io vi saluto — addio — (per uscire)

ROB. (tornando con due famigliari che recano l'occorrente per la
cena in due) Pronta è la cena.

ALBA. Chiama il padrone! (siede a cena)
ALLAN. (verso dritta) Signor Conte! (e poi per uscire)
ROB. Attendi —

Seguimi — per te pure
C' è da ber, da mangiar —

ALLAN. (colpito) Che! posso? —
ALBA. Certo —
ALLAN. (Scendo satollo nell' abisso aperto!) (esce con Roberto)

SCENA V.

Il Conte ed Alba.

(Il CONTE esce dalla dritta: ha gli abiti rassettati, viene a sedere
dirimpetto ad ALBA, e comincia a raccontare)

CONTE. Ricco son: di Bretagna natio:
Sol la madre conobbi quaggiù.
Ma a vent' anni lasciarla voll' io —
Nè il suo pianto un ostacolo fu.
A Parigi libai quanti sono
D' una età senza freno i piacer —
Ne fui stanco — ed allora — perdono! —
Alla morte rivolse il pensier.

ALBA. Ah! è Borgogna! versate da ber! (offrendogli da bere)

CONTE. Mi scriveva mia madre: « Una sposa

« Io t' ho scelto — ell' è Clara d' Athol.
« È fanciulla sì cara e vezzosa
« Che felice può farti, o figliuol! »
Provinciale era Clara: negai.
Ammalando mia madre si va.
« Vo' vederti! » mi dice — indugiati —
Ella è morta e veduto non m' ha!
ALBA. Fantasie che il buon vin fugherà! (come prima).
CONTE. « No, più donne, più fiori non v' hanno,
« Agli amici io sclamava, per me. »
« Peso è il viver: vo' trarmi d' affanno:
« Perchè, crudi, arrestarmi, perchè?..
« Se ai bei dì delle fate io vivessi... (con esaltazione)
« Se creatura m' amasse immortal...
« Se obliar, per lei creder potessi!..
Un delirio?
Un delirio fatal.
Dopo un giorno mi giunge un biglietto.
Mano ignota scriveva così:
« In Bretagna tra un mese v' aspetto
« Di Merlino alla fonte » e son qui.
ALBA. Su... beviamo — e si scordi così
La tragedia che in burla finì!
CONTE. Demente sembro e incauto,
È ver, ma il mio disegno
Era ben altro. (cupo)
ALBA. Uccidervi
Di quella fata al piè? — (il Conte china il capo)
E la vedeste?
CONTE. Parvemi...
ALBA. Di voi l' inganno è indegno.
Il meglio — certo siatene —
Fu cenar qui con me!
CONTE. (a parte) Il suo detto
Non m' offende.
Caro ei scende
Nel mio petto...
No... giammai
Grazia maggior
Ai miei rai
Apparve ancor!
ALBA. (a parte) Il mio detto
Non l' offende.
Caro ei scende
Nel suo petto...
Benchè lieto
Ah! taci, o cor...
Il secreto
Ascondi ancor!

SCENA VI.

Roberto — Allan — il Conte.

ALBA. Roberto!
 ROB. Un nuovo accesso
 Prese il vecchio Lorenzo.

ALBA. Ah!
 CONTE. Chi è costui?
 ALBA. Un bravo contadin — nascer mi vide.
 Da paralisi colto, in letto giace
 Da un anno quasi.

CONTE. Oh il misero!
 ALBA. Si voli
 In suo soccorso.

ROB. Lungi ei sta due miglia,
 E orrendo temporal minaccia — Udite? *(tuoni e lampi)*
 Morrei qui a tre passi.

ALBA. Io posseggo il liquor che lo rinviene!
 Se tu nol puoi, conviene
 Ch'io vada allor.

ROB. Che dite?
 ALBA. Il mio mantel!
 CONTE. V'andrò, se m'è concesso,
 In vostra vece io! —

ALBA. *(compiaciuta)* Voi, signore?
 CONTE. Io stesso.
 ALBA. Vi son grata.
 CONTE. È dover mio — *(avvolgendosi nel mantello)*
 Su! il mantel... la fiala!

ROB. *(trae dal petto una fiala)* È quà! — *(il temporale cresce)*

SCENA VI.

Allan dalla dritta correndo — Detti.

ALLAN Ah! padron... padrone... oh! Dio!
 Soccorrete per pietà!
 Che spavento! — il ciel ne scampi!
 Pioggia, vento — tuoni e lampi!

CONTE Zitto — Addio —
 ALLAN. Come? che fate?
 CONTE Tosto riedo!
 ALLAN. Ah!.. non andate!..
(Tutto questo temporale (traendo il Conte a parte)
 Non è cosa naturale! —)

ALBA } *(E tacere ancor non vuoi?) (piano ad Allan)*
 ROB. }

ALLAN *(Vogliono l'anima da noi!) (al Conte)*
 CONTE Via di quà, ciarliero eterno!

ALLAN *(Ci conducono all'inferno!)*
 CONTE Su... mi lascia.
 ALLAN No... per bacco!
 Al vostr' abito mi attacco!

ROB. } Dee partir!
 ALBA }

ALLAN Non partirà!
 CONTE Temerario, e ardisci?... *(Tuono fortissimo)*
 A 4. Ah!! —
(Il temporale scoppia in tutta la sua forza)

ALLAN Che fiera tempesta! — sentite, sentite!
 Stordita la testa — scoppiando mi sta...
 Padron, lo vedete — c'è il diavolo quà!

ALBA Tardanza funesta! — partite, partite.
 Sfidar la tempesta — v'impon la pietà!
 Il cielo — credete — guidarvi saprà! —

ROB. Tardanza funesta! — partite, partite.
 Sfidar la tempesta — v'impon la pietà
 Costui — lo vedete — che dica non sa!

CONTE Che fiera tempesta! — sentite, sentite...
 Ma il cor non s'arresta — sfidarla saprà —
 Tra un' ora, vedrete, — tra un' ora son qua!

*(Mentre il CONTE sollecitato da ALBA esce per la sinistra
 ed ALLAN è trattenuto da ROBERTO cade ratta la tela)*

Fine dell' atto I.

ATTO SECONDO

La stessa decorazione dell' Atto I.

SCENA I.

Allan passeggiando inquieto, indi Roberto.

ALLAN Finito è il temporal, nè più tornato
 È il mio padron — L' ho detto
 E così è — chi sa, chi sa in qual bolgia
 Me l' han precipitato? —
 Ma non me ne starò — Io correrò,
 Io griderò — un processo
 Distendere farò
 In queste infami soglie
 Contro Merlino e la sua degna moglie! *(per uscire)*

ROB. Buon uom! — *(dalla dritta, cupo)*
 ALLAN *(volgendosi)* *(Lupus in fabula!)*
 ROB. Allan!



ALLAN (*atterrito*) (Sa il nome mio
Puranco? — già, questi esseri
San tutto! —)

ROB. Allan, dico io? (*minaccioso*)
Sordo sei forse? — accostati —

ALLAN (*tremando*) Eccomi qui... Eccellenza —

ROB. Mi piaci, bravo giovane.

ALLAN È troppa... compiacenza...

ROB. Da te un favor desidero.

ALLAN (Di sangue la cavata!)

ROB. Un passo non dei muovere! (*battendogli su una spalla*)

ALLAN (La spalla m'ha stregata!)

ROB. Tu starai cheto — il vò — (*fissandolo*)

ALLAN Signor, vi servirò! —

(Perchè con quello sguardo

Mi dà tanta molestia? —

Mi muta in qualche bestia —

Sicuro che lo può!...

Io gelo... io brucio... io smanio...

Più fiato — oh! ciel! non ho!)

ROB. (Io rido, se più guardo

In fronte a quella bestia!

A darci più molestia

Inetto reso io l'ho —

Ei gela... ei brucia — smania —

La lezion giovò!...)

ALLAN Con permesso! — (*per uscire dalla sinistra*)

ROB. Ebben, che fai? (*vietandogli il passo*)

ALLAN Me ne vado.

ROB. Di quà no! —

ALLAN Uh!. di porta mi sbagliai! —

ROB. D'esser furbo, dimmi un po',

Credi e pensi, a quanto vedo? —

ALLAN Non lo penso, e non lo credo!

ROB. Credi tu ch'io sia melenso?

ALLAN Non lo credo, e non lo penso!

ROB. Sai chi sono?

AL. E chi nol sa? —

ROB. Imbecille!

ALLAN (*tremando*) Mae...stà! —

ROB. Non farmi scene! — guardami bene! (*guardandolo fiso*)

Stolto che sei — negli occhi miei

Fiso ristà! — là, dico, là!

ALLAN Non faccio scene — vi guardo bene! (*affascinato, rinculando*)

Nell'occhio vostro, — degno d'un mostro

L'incanto sta — eccomi quà!

(ALLAN incalzato da ROBERTO che col braccio steso, e l'occhio
su lui fiso gli indica la porta, entra a dritta — ROBERTO lo segue)

SCENA II.

Il Conte lentamente, sbarazzandosi del mantello, dalla sinistra
dopo breve pausa, pensoso.

CONTE. Di quel vecchio perchè lo scarno volto,
Io miro ancor? perchè ancor odo il pianto
Dei figliuoletti suoi? — Terribil cosa,
La povertà! — Turbato
Io son... d'un sogno quasi
In balia, più me stesso
Non trovo in me — Che accade?
Nol so — ma parmi che codesta sia
Ora grave e fatal per l'alma mia —
Sei tu, severa incognita,
È il tuo poter — lo sento —
Che in me ridesta il fremito
Di cento affetti e cento...
Ma dato è a te quest'anima
Tornar serena e forte?
Questo desio di morte
Dato è sopire a te? —
Profonda, ed insanabile,
O donna, è la ferita —
È il nulla — il nulla — (ahi! misero!...)
Signor della mia vita!
Dato non t'è quest'anima
Tornar serena e forte —
Questo desio di morte
Dato sopir non t'è! (*si getta a sedere*)

SCENA III.

Alba dalla dritta — ed il Conte

ALBA (*internamente*)

Torna a venir — bella stagion,

Bella stagion — ti chiama il cor:

Fa risvegliar — la mia canzon

La mia canzon — figlia d'amor!

CONTE Oh! la canzon dei miei primi anni!... (*commosso*)

ALBA

Conte! (*uscendo*)

CONTE Voi? (*turbato*)

ALBA Di ritorno già?

CONTE Ve lo promisi.

ALBA La vostra parte di dottor compiste?

CONTE Sì. (*agitato*)

ALBA Un generoso siete! —

CONTE (*al colmo del turbamento*) Io?... no... basta! — (*va a scrivere*)

ALBA

Che fate ora?

CONTE (*dandole lo scritto*)

Leggete.

ALBA (*legge*) «Ho assistito ad una scena per me nuova: un vecchio morente: i figli desolati — il freddo, la fame, la miseria — M'uccido, e lascio loro tutte le mie sostanze — Prendete voi cura di ciò — Enrico di S. t Paul ».

Quei poveri, o Conte, rifiutan! (*lacera la carta*)

CONTE Che intendo?

ALBA Se dèn le ricchezze d'affetti spogliarci,
Di fede, di speme — e al varco tremendo
A cui siete presso codardi guidarci,
In pace coloro da voi sien lasciati!

CONTE Ma pur... (*confuso*)

ALBA Vostra madre ven supplica!

CONTE (*colpito*) Che!

ALBA Ah! no! la miseria di quei sventurati,
Signor, della vostra maggiore non è;
E l'anima dunque sì vana parola? (*con fuoco crescente*)
Mensogna il dovere? virtude una fola?
Non v'hanno più belle, più fiori non v'hanno?
Ma v'ha la sventura, il pianto, l'affanno.
Se incognite gioie chiedete alla vita,
Il cor ve le addita — cattivo figliuol!
A quella sventura la mano stendete
Quel pianto tergete — calmate quel duol...
E poscia alla fede rinato, e all'amor,
D'uccidervi ancora parlate, signor!

CONTE Tacete — tacete — in grazia vel chieggo.
Commosso è il mio spiro! perduto mi veggo —
È vero: la vita io male compresi —
Di me, del mio nome indegno mi resi.
La madre mi pare che in essa favelli...
Che vile m'appelli — m'accusi al Signor...
Ah! quanto ai tuoi sguardi colpevole sono...
O madre, perdono! — mi stringi al tuo cor! —

ALBA Enrico! — (oh! me beata!)

CONTE Ah! chi sei tu? (*fuori di sè*)

ALBA Una fata! (*con grazia*)

CONTE No — in te mia madre venero

Mia madre rediviva! —

Deh! lascia... (*fa per prostrarsele ma vacilla*)

ALBA Ciel!

CONTE La viva

Possente emozion

Vince i miei sensi...

ALBA (*facendolo sedere*) Assiditi.

Io la natia canzon

Ti canterò — così

Riavrà la calma...

CONTE (*affascinato*) Sì...

Sì... canta ancor,

Fata d'amor:

ALBA Torna a venir — bella stagion...
Così lontan — fuggir perchè?
Dal monte al pian — non v'è canzon,
Non v'è gioir — senza di te.
Non indugiar — bella stagion...
Bella stagion — ti chiama il cor.
Fa risvegliar — la mia canzon...
La mia canzon — figlia d'amor!...

Il CONTE è del tutto assopito — ALBA lentamente indietreggiando
scompare. Silenzio.

SCENA IV.

Il Conte indi Roberto in abito da gentiluomo.

CONTE (*destandosi*) Ah!... ove son? delirai?... creder potei?

ROB. Vi son servo, Signore! (*Rob. à 30 anni: capelli, e barba neri*)

CONTE (*stupito*) E tu chi sei?

ROB. Quel famigliar, che vecchio a sessant'anni,
Qui incontraste, giungendo,
E ch'or n'ha trenta appena!...

CONTE Fia vero? — questa scena
Mi spiegherai!

ROB. M'udite: è arcan tremendo —

D'un incanto sommessa al poter

Questa donna viveva con me.

« Finchè un prode, gentil cavalier

« Non cadrà d'Alba, estatico, al piè,

« D'ambidue bianco il crine io vedrò... »

Vecchio mago così favellò —

Dell'incanto ora sciolto è il poter:

Ai verd'anni ella riede con me.

Quel gentile, quel pro' cavalier

Siete voi, che cadeste al suo piè! —

CONTE Ah! cessa! (*irato*)

ROB. Ed io a ringraziarvi vengo —

CONTE Più l'ira non rattengo...

ROB. Conte!

CONTE Dov'è il mio servo? —

L'ardita burla ogni confine varca —

E men darai tu conto! (*lo afferra alla gola*)

ROB. Allan! Allan!... Qui!

SCENA V.

Allan dalla dritta, giulivo, e detti

ALLAN. Pronto!

CONTE Partiamo —

ALLAN Non si può!

CONTE E chi lo vieta?
 ALLAN Essa! — (con comico mistero)
 CONTE Sei folle?
 ALLAN (trae una borsa) Ohibò! —

I.

Una giovanetta,
 Bella come il sole,
 Dette tre parole
 Questa mi donò.
 « Zitto — amico — aspetta — »
 Zitto aspetterò!
 Ah! padron mio caro,
 Tra le leggi affè
 Quella del danaro
 È maggior per me!
 Tin, tin, tin, tin, tin! — Che suono divin! (battendo sulla borsa)
 La la tra la la — Danzare mi fa!

II.

Quando la vedrete
 Questa meraviglia,
 Ricca e vaga figlia
 D' un qualsia Papà,
 Voi la sposerete
 Senza dire un a!
 Qui si mangia — stanchi,
 Qui si dorme ben...
 E se tutto manchi
 C' è il sacchetto pien!
 Tin, tin, tin, tin, tin — Che suono divin! (come sopra)
 Tra la la la la! — Danzare mi fa!
 CONTE Sciocco! — indegno! — ambedue vi schiaccerò!
 Io di cotal mistero (con voce tonante)
 Vò la parola!

SCENA ULTIMA

La porta in mezzo s'apre, ed ai primi chiarori di un' aurova d' aprile vedesi un parco ricco di fontane e prati fioriti, tra cui s' avvanza lentamente ALBA, giovanetta a 20 anni, vestita di velo bianco, coronata di rose, e tenendo in mano una bacchetta d' oro. Infine voci di contadini — Detti.

ALBA. (al Conte) Ed io ve la dirò!
 (Stupore del CONTE: compiacimento di ALLAN e di ROBERTO in disparte: pausa)

CONTE È dunque il ciel,
 Che senza vel,
 In tutto il suo fulgor,
 Si schiude agli occhi, e al cor?
 Redento son . .

Ecco il perdon! —
 Beltà divina, a te
 Mi prostro umile al piè!
 ALBA. Ti prostra al ciel,
 Che, senza vel,
 In tutto il suo fulgor
 Si schiude agli occhi, e al cor!
 Io nulla son . .

Ma il suo perdon,
 Enrico, annuncio a te —
 T' abbi l' amor, la fè! —
 (Al meschinel
 ALLAN. } Sembra che il ciel
 ROB. } In tutto il suo fulgor
 Si schiuda agli occhi, e al cor! —
 Contento son

Se il mio padron
 tuo

D' un angelo di fè
 Si prostra alfine al piè!)

ALBA. Io d' un poter che non è più le insegne
 Depongo, o Conte, e dell' ardir vi chiedo (depone la bacchetta)
 Venia sincera —

CONTE Che mai dite?

ALBA. Clara

D' Athol in me vedete.

CONTE Clara d' Athol?

ALBA. Sì.

CONTE Cui la madre mia

Destinommi in isposo?

ALLAN (Niente di men!)

ALBA. Sì — dessa,

Che con l' aita d' un german pietoso (indica Roberto)

E d' uno strano mezzo

Giunse a guarirvi il cor, voto supremo

Della morente madre vostra.

CONTE O madre!

(a Rob.) Amico! — o Clara! (stringendole la mano)

ALBA. (a Rob.) Eì piange! è salvo!

ALLAN. Oh! bella!

Germano il servitor? la fata sposa?

Ditemi, foss' io pur qualche altra cosa?

ALBA. È alla fata che omaggio voi rendete

Ancor?

CONTE. No — all' angiol mio!

ALBA. Enrico!

CONTE Clara !
 ALBA e CONTE (*abbracciati*) Io t' amo !
 ROB. Oh ! grazie, o Dio !
 (*suona una lontana campanella*)

A 4.

Silenzio — udite ! — è l' alba — ed i pastòr'
 Ritornano cantando all' opre lor !

Voci dei contadini. Torna a venir — bella stagion...
 Così lontan — fuggir perchè ?
 Dal monte al pian — non v' è canzon,
 Non v' è gioir — senza di te !
Tutti Non indugiar — bella stagion,
 Bella stagion — ti chiama il cor...
 Fa risvegliar — la mia canzon,
 La mia canzon — figlia d' amor !...

(*Il CONTE si prostra dinanzi ad ALBA covrendone la mano di baci mentre essa lo guarda con amore. ROBERTO battendo sulla spalla di ALLAN gli indica gli amanti.—La tela cade lentamente.*)

Fine del Melodramma.

N.B. — Questo Melodramma vien pubblicato previa autorizzazione del
 M.° G. Miceli cui ne appartiene la proprietà esclusiva.



046013

